## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
6096
MILANO

# DEBORA
## E
# SISARA

AZIONE SACRA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO ALLA SCALA

*L' AUTUNNO DELL' ANNO 1793.*

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

*Colla Permissione.*

# ARGOMENTO.

*VOlendo il Sommo Dio far conoscere che le Femmine egualmente che gli Uomini sono capaci di quel consiglio, e di quella forza, che si ricercano per reggere i grandi affari, e per governare i Popoli; dopo la morte di alcuni Condottieri, che col nome di Giudici regolato avevano il suo Popolo, fece cadere il governo del medesimo nelle mani di una Profetessa per nome Debora. Erano già venti anni, che questo Popolo, in pena de' suoi peccati, gemeva nella schiavitù di Giabino Re de' Cananei, il quale teneva in campagna contro di lui un poderosissimo Esercito, sotto il comando di Sisara suo Generale, che grandemente l' opprimeva, quando rientrato nell' ubbidienza del suo Dio, fece a lui ricorso, e Dio si compiacque di esaudire le sue preghiere. Allora Debora, piena dello Spirito Divino, non mostrò men di coraggio in guerra, che di prudenza mostrato avea in tempo di pace. Prescelse Barac per Generale delle sue Truppe, le quali consistevano in dieci milla Combattenti, che ottenuti avea dalle Tribù di Neftali e di Zabulon, e gli ordinò che fosse andato ad opporsi a Sisara; ma Barac protestò che non vi sarebbe andato, se pur ella non fosse seco venuta. Destinandosi il giorno della battaglia, i Cananei restarono prodigiosamente sconfitti, talmente che Sisara, oppresso dallo spavento, a piedi fuggì, e giunse alle tende di Aber Collegato del Re Giabino, ove Giaele di costui Moglie, andatagli incontro, e pregatolo di ricoverarsi nelle di lei tende, dopo avergli dato a bere del latte, egli si addormentò, ed essa prese un gran chiodo, e coraggiosamente lo conficcò nel di lui capo, inchiodandolo in terra; ed in tal maniera da una Donna ebbe cominciamento una guerra così segnalata, e compimento da un' altra.* Jud. Cap. IV.

L' Azione è nelle vicinanze dell' Efraim.

PER-

# PERSONAGGI.

DEBORA Profetessa, e Giudice degl' Israeliti
*Signora Carolina Bassi.*

SISARA Generale del Re Giabino
*Sig. Adolfo Bassi.*

ALCIMO di lui Figlio
*Sig. Gioachimo Ancora.*

BARAC Generale degl' Israeliti
*Sig. Nicola Bassi.*

GIAELE Moglie d' Aber
*Signora Raimonda Bassi.*

ABER Cineo Marito di Giaele
*Sig. Odoardo Vescovini.*

ARASPE Confidente di Sisara, e di Alcimo
*Sig. Giovanni Ascolese.*

Coro d' Israeliti.

Esercito Ebreo.

Esercito Cananeo.

*Com-*

*Compositore della Poesia.*

Sig. Carlo Sernicola P. A.

*Compositore della musica.*

Sig. Maestro Pietro Guglielmi Napolitano.

*Direttore della Musica, e Maestro de' Ragazzi*

*Attori*

Sig. Gio. Batista Pennè.

Il Vestiario è d' invenzione, e direzione della

*Signora Gaetana Bassi.*

MU-

# MUTAZIONI DI SCENE

## *DELLA PRIMA PARTE*

Folto, ed intrecciato Palmeto. In mezzo gran Palma.

Magnifico Padiglione.

Aspetto del Monte Tabor.

## *NELLA SECONDA PARTE.*

Picciolo Boschetto alle falde del Taborre.

Campo di battaglia presso al Cisone con Ponte.

Amena Valle, ed ivi la Tenda di Giaele.

ATTO

# *PARTE PRIMA*

## SCENA PRIMA

Folto, ed intrecciato Palmeto. In mezzo gran Palma.

*Debora assisa sotto la stessa, ed assistita da Giaele, da Aber, e da moltissimi Israeliti, in atto della più profonda mestizia.*

*Deb.* AH! qual viltade è questa, *alzan.*
Popoli a me diletti!
Sgombri da' vostri petti
L' affanno, ed il terror.
*Gia.* E' troppo grave il duolo.
*Ab.* Ne manca già la spene.
*Coro* A tante acerbe pene
Più non resiste il cor.
*Deb.* Vi rivedrò felici.
*Gia.* Ah come mai?
*Ab.* Che dici?
*Deb.* Cadrà l' orgoglio in campo
Del barbaro oppressor.
*Coro* Ah che per noi più scampo
Non v' è dal suo furor.
*Deb.* Non vi è più scampo?
*Ab.* E donde
Sperarlo mai?
*Gia.* Già da due lustri, e due
Sotto giogo servil de' Cananei,
Il crudo Re ci opprime, e ancor non pago

Il noſtro scempio ei vuol. Di lui più fero
Sisara il Duce suo, d' intorno intorno
Con immense falangi
Ne ſtringe, e preme.
*Ab.* A lui d' arme, e di forze
Ineguali del tutto,
Dì, che faremo?
*Deb.* Oh cori
Di poca fè! Forse a quel Dio, che tanto
Oprò per noi, la poſſa or manca?
*Gia.* A sdegno
Giuſtamente l' han moſſo
I noſtri eccesſi.
*Deb.* E intanto
Col diffidar di sua pietà, gli fate
Maggiore oltraggio. Ah nò; più speme in Lui
Si ponga pur. Già mi solleva al Cielo
Quel fatidico spirto,
Che il sen m'infiamma. A piè del suo sublime
Fulgido soglio i noſtri pianti io miro
Intenerirgli il cor, e armargli il braccio
Contro agli empi nemici. A noi Neftali,
E Zabulone han dato
Il soccorso bramato: io dietro all' orme
Già di Barac il veggo
Avvicinarſi a noi. Preſſo al Cisone
Già Sisara dispone
I suoi Soldati. Indegno! Io là ti voglio
Per domare il tuo insano, e fero orgoglio.
*Gia.* Qual forza, invitta Donna,
Hanno i tuoi detti! Oh come in un baleno
Disparve dal mio seno



Ogni timor! Un non so che di grande
M' occupa l' alma, e mi riduce in mente
Chi sei, gran Dio, che puoi
Contro a' perfidi, e rei nemici tuoi.
Ah l' ira tua giammai
Non ſia per noi funeſta;
Allor, che in Te ſi deſta,
La calmi la pietà.
Quella pietà, che ſtabile
Fu ad Israel promeſſa;
Che in ogni età la ſteſſa
Pe' Figli suoi sarà. *parte.*

## SCENA II.

*Debora, Aber, e Barac.*

*Ab.* ECco Barac,
*Deb.* E ben, che rechi a noi?
*Bar.* Omai da' cenni tuoi
Pendono in sul Taborre i dieci mila
Fidi, e scelti Guerrieri, che a tuo nome
Da Zabulon ottenni, e da Neftali.
*Deb.* Vanne lor Duce, e atterra
Il Cananeo superbo. Alla grand' opra
Iddio ti eleſſe, e già la sua vendetta
Al Torrente Cison l' iniquo affretta.
*Bar.* Ah qual comando! E puoi
Luſingarti a tal segno? O pur non sai
Con quante schiere, e quante in campo armato
A ſterminarci è pronto?
*Deb.* Delle vittorie il Dio
Combatterà per noi.

*Bar.* Qual uopo dunque
Di esporci al gran periglio? Al suo potere
Mancano altr' armi forse? Al piè gli posa
Inefficace il tuono? O gli elementi
Son sordi alla sua voce,
Per rinnovare alcun de' suoi portenti?
*Deb.* Frena quel labbro. Ah troppo
Temerario è colui, che osa, e presume
Dell' increata Mente
Gli arcani investigare. A' suoi voleri
Cieca ubbidienza solo
Da noi si deve.
*Bar.* E bene; il tuo desio,
Se vuoi, che io compia, al campo
Meco tu vieni ancor. Forza, e coraggio
L' esempio tuo mi dia;
E qualsivoglia poi l' evento sia.
*Ab.* Ah qual richiesta!
*Deb.* Teco
Verronne sì; ma, incredulo, tu perdi
Il tuo trionfo. Acquisteranne il vanto
Braccio del tuo men forte. Olà. Si appresti
L' elmo, lo scudo e 'l brando.
*Ab.* Come! Che in te si esponga
La pubblica salvezza? Affrena il troppo
Impeto del tuo zelo. Altri al cimento
Ne vada pur. Col senno
Tu ne giudica, e reggi.
*Deb.* Un buon Sovrano
Per li Sudditi suoi mai non ricusa
Versare il sangue. A voi dell' amor mio
Questa prova degg' io. Giammai più grato



Piacere io non avrei; ma ignoto impulso
Me ne accresce la brama, e 'l cor mi accende
A segno, che di me maggior mi rende.
Sento già qual voce in seno
Mi favella, e mi avvalora.
Ormai colpa è la dimora;
Ah si corra a trionfar.
Nell' evento portentoso
Che accertarne, oh Dio, ti degni,
Che sei solo e sol tu regni
Dovrà il Mondo confessar.
*parte col Seguito.*

## SCENA III.

*Aber, e Barac.*

*Ab.* CHe risoluto cor!
*Bar.* Fra quai m' ha involto
Solleciti pensieri! Io giurerei,
Che in mezzo a quel fervor non ha compresa
Del rischio la gravezza.
*Ab.* Il Ciel l' assiste;
E pure io tremo.
*Bar.* Ah qualche via si tenti
Per frastornarla.
*Ab.* E quale?
*Bar.* Col pretesto
Di rinforzar le schiere, si proponga
Di chiedersi una tregua. Qual amico
Tu di Giabin dal perfido suo Duce
Ad ottenerla andrai.

*Ab.* Se Debora il consenta, io non ricuso
La tua brama eseguir: ma il Ciel sol vede
Con qual pena al superbo indirizzi il piede.
*parte.*

## SCENA IV.

*Barac, e Giaele.*

*Gia.* CHe facesti, o Barac? Il debol sesso
All' evento dell' armi al par del forte
Ad esporsi verrà? Che stravaganza
Ti cade in mente.
*Bar.* E Debora, e 'l tuo sesso.
Così parlando, oltraggi. In petto a lei
Se per reggerne alberga
Così rara prudenza, anche il coraggio
Per trarne da servaggio
Annidarsi non può? Dell' Uomo a fronte
Forse alla donna ha Dio prescritti i gradi
Della virtude, o con diversa idea
L' esser le diè?
*Gia.* Ma come i detti tuoi
Si accordan col volerci sol capaci
Di domestiche cure? Un giogo ingiusto
Dunque sul nostro sesso
Voi vi usurpaste, e scuoterlo è permesso?
*Bar.* Manca forse l' ardito,
E chiaro esempio? Al Termodonte in riva
Mille, e mille Guerriere a lor talento
Reggersi ammira. e al valor nostro ancora
Scorno, ed onta arrecar. Gloria novella
In Debora, chi sa se a voi si appresta,
Onde il Ciel tanto ardir le ispira, e desta?



D'una Donna per mano se avvenga
De' nemici lo scempio tremendo,
Il trionfo sarà più stupendo,
E del nome la gloria maggior;
Quando il mezzo, che sceglie è più frale
Per mostrare, che puote, che vale
Tanto più gli s' accresce l' onor. *p.*
*Gia.* Or nostra condizion! Nascer soggette
Degli Uomini all' arbitrio! A lor piacere
Secondo i proprj affetti
Sentirci giudicar! E perciò siamo
Or deboli, ora forti, ora incostanti;
Or perfide, ora ingrate, ed or costanti. *parte.*

## SCENA V.

Magnifico Padiglione. Guardie che lo custodiscono.

*Sisara, ed Alcimo.*

*Sis.* *Alc.* *a2* AL mio contento in seno
Di che affannarmi io trovo:
Ah che felice appieno
Un cor giammai non è.
*Alc.* Ma quel dolor, che provo,
Lo provo sol per te.
*Sis.* Fa che l' intenda almeno
Come ti vien da me?
Su parla?
*Alc.* Io temo
Che non ti adiri.
*Sis.* A sdegno
Mi move quel ritegno.

*Alc.* Il voler tuo
Si compia pur, ma prima di che mai
Ti agita il cor?
*Sis.* L'ardente,
E smisurata brama
Di spegner d'Israele il seme infido.
*Alc.* Ah questa brama è la cagione appunto
D'ogni mia angoscia.
*Sis.* Come!
*Alc.* Un non so quale
Interno turbamento a me predice
Il successo infelice.
*Sis.* E da sì vano,
E vil timor mio Figlio
Vincer si lascia? Oh folle! A un'ombra, a un sogno
Tanto ti affanni? Ignori
Che l'avvenir sol regge
L'incerto caso.
*Alc.* Al caso stesso in mano
Sta l'arbitrio dell'armi. A tuo favore
Chi l'afficura?
*Sis.* Il numero, e la forza
Di nostre schiere.
*Alc.* Un nulla
Valgono allor che avverso
Si abbia il destin. Ma sia ciocchè tu vuoi.
Da quattro lustri in servitù ridotta
La Prole d'Israele, in pace il giogo
Ben sai che soffre. A che di nuovo armarsi
A' danni suoi?
*Sis.* L'esige
Di Stato la ragion. Più rei nemici



Ella non ha di quei, che nutre in seno,
E infin che non li estingua,
Vacilla, e mai non è sicura appieno.

## SCENA VI.

*Araspe, e detti.*

*Ara.* Signor, come imponesti,
Presso al Cisone in ordine disposte
Le schiere tue già son; ma cosa io vidi,
Che appena agli occhi miei
Fede prestar potei. Picciol drappello
Di Ebrei guerrieri il dorso
Preme al Taborre, in atto
Di venirci all'incontro. Alla lor testa
Son Debora, e Barac.
*Sis.* Tal folle ardire
Più istiga il mio desire.
*Alc.* Anzi dovrebbe
Frenarlo, o Padre. In esso
Solo il nostro periglio io veggo espresso.
*Sis.* Per qual ragion?
*Alc.* Egli a te par che poche
E deboli falangi
Oserebber cotanto, se dal Nume,
A cui dan culto, oracoli sicuri
Di vincer non avessero?
*Sis.* Allor quando
Di Giabino al comando
Cotesta gente io sottoposi, a fronte
Ebbi lo stesso Nume, e pure io vinsi.

Olà; si tronchi alfine
Ogni dimora.
*Alc.* Ah voglia il Cielo,
Che non ti abbia a pentir.
*Sis.* No; nol vedrai.
Perir potrò, ma non pentirmi mai.
Tuoni il Cielo; a' danni miei
Si armi pur l' avversa sorte;
Venga pur l' istessa morte,
Che affrontarla io ben saprò.
E se mai gl' ingiusti Dei
Di avvilirmi avran possanza,
Nel cader con tal costanza
Arrossirli almen farò. *parte.*
*Alc.* Dal capo suo, deh per pietà lontano
Tenete, o sommi Dei, quel ch' ei vi chiama
Ben meritato sdegno,
Col volervi irritare a questo segno. *parte.*

## SCENA VII.

*Araspe solo.*

DI Sisara il furor, di Alcimo il giusto,
Ma negletto timore, e d' Israele
Il temerario ardir, son tutti oggetti,
Che in tumulto, e sospeso
Mantengono il mio core. Io non saprei
A qual di lor determinarmi. Eccede
Sisara, è vero. Alcimo forse troppo
Si lascia trasportar; ma è così insano
L' eccesso degli Ebrei, che alfin vedranno
A costo della vita il loro inganno. *parte.*



## SCENA VIII.

*Sisara, Alcimo, indi Aber con seguito, che vimane fuori dei padiglioni.*

*Sis.* DUnque Aber s' introduca.
*ad una comparsa, che parte, mentre le altre situano i cuscini.*
Io non comprendo
A che ne venga. *siede.*
*Alc.* Utile è sempre, o Padre,
I suoi sensi ascoltar. *siede.*
*Ab.* Al Duce invitto
Del possente Giabino,
Aber si prostra, e d' Israele a nome
Una tregua domanda. Ove a te piaccia
Bramano i Duci suoi
Teco parlar.
*Sis.* Interessor ben degno *con ironia.*
Scelse Israele in ver! La tua franchezza
Ammiro, Aber. Amico
Del Re di Azor, ardisci
A prò de' suoi nemici,
Di presentarti a me?
*Alc.* ( Come l' accoglie! )
*Ab.* ( Gran Dio, mi assisti! ) A torto
Mi rimproveri, o Duce. Io so qual parte
A me convenga. Indifferente io venni
A chieder ciò che grato anche a Giabino
Esser dovrebbe. Un' util pace giova
Assai più che la guerra.

*Sis.* Insino ad ora
No 'l conobbe Giabin, A' tuoi consigli *con ironia.*
Molto egli deve. In ricompensa vanne,
Ed in suo nome ad Israele intima
L' ultimo eccidio. *si alza, e seco Alcimo.*
*Ab.* (Oh cruda furia!) *va per partire.*
*Alc.* Ferma.
*Sis.* Perchè l' arresti?
*Alc.* Ah Padre,
Deh s' egli è ver che mi ami, a me concedi
La grazia di ascoltarli. Ecco a' tuoi piedi
Mi getto.
*Ab.* (Oh nobil cor!)
*Sis.* Sorgi. A che mai
Tu mi riduci! A' piedi del Taborre *ad Ab.*
Or or sarem. Precedi
I passi nostri, e 'l sappiano i tuoi Duci.
*Ab.* Ubbidito sarai. *parte.*

## SCENA IX.

*Sisara, ed Alcimo.*

*Alc.* GRazie, mio Genitor.
*Sis.* Sei pago ormai?
Per te dunque ho dovuto
Cangiar pensiero? Ah troppo tu ti abusi
Del mio paterno amor. Di queste tue
Eccessive premure,
Pe' miei nemici, dì, che creder deggio?
*Alc.* Volesse il Cielo, e fossero i nemici
Di esse l' oggetto. Insino ad or sì poco



Io mi spiegai? Sentilo ancor. Son figlie
Di que' funesti moti, a' quali in preda
Ondeggiar per te solo il cor mi sento,
E che a calmare invan mi sforzo, e tento.
*Sis.* Ah codardo che sei!
*Alc.* Qual nome, o Padre,
Ti uscì dai labbri, ed a ferirmi è giunto
Nel più vivo del cor? E quando mai
Un segno a te mostrai
Di viltà, di timor? Oh giusti Numi,
Tanto soffrir degg' io,
Sol perchè il mio dover compir desio.
Non merta il mio amore
Sì fiera mercede:
Non tanto rigore:
Quel volto serena:
Ti basti la pena,
Che desti al mio cor.
Li preghi disprezza; *da se,*
Non ode consiglio:
Più torbido ciglio
Non vidi finor. *parte.*
*Sis.* Qual profonda radice nel suo petto
Gettar del volgo i pregiudizj? Indarno
Fo studio a sradicarla, e 'l cor ne freme.
Nel colmo di mia gloria; ah non credeva
Di arrossir per un figlio,
Che trema al sol pensiero di un periglio.
*parte.*

## SCENA X.

Aspetto del Monte Tabor. Sulla cima dello ſteſſo ſi veggono *Debora*, e *Barac* alla teſta del picciolo loro Esercito, dispoſto in atto di marcia.

*Nella pianura Aber col Seguito.*

*Ab.* O Figli d' Israele,
Non più sospiri. A scintillarvi in viso
Torni il piacer. A noi di Abramo il Dio
In Debora favella, e ne afficura
Di trarci alfin da servitù sì dura.

*Coro* Con preghi affrettiſi la gran promeſſa,
Voti i più fervidi sempre la ſteſſa
Per noi ritrovino la sua bontà.
E gli empj apprendino come in sua mano
L'acceso fulmine balena invano,
Qualora imploraſi la sua pietà.

*Nel mentre ſi canterà queſto Coro l' Esercito discende con Debora, e Barac, e va a ſituarſi nella pianura.*

*Ab.* Gran Donna....
*Deb.* Aber, che mai
Dal superbo otteneſti?
*Ab.* Scherni, e ripulse.
*Bar.* Indegno!
*Deb.* Eccovi il frutto
Del voſtro vil conſiglio.
Non ve 'l diss' io?



*Ab.* Ma quivi ora il vedrete.
*Deb.* Come!
*Ab.* Poichè con disdegnoſi accenti
Rigettò la dimanda, a queſta alfine
Aspramente aſſentì del Figlio a' preghi.
*Bar.* Eccolo appunto a noi.
*Deb.* Gran Dio, confondi i rei disegni suoi.

## SCENA XI.

*Preceduti dalle guardie vengono Sisara, ed Alcimo sopra magnifico Cocchio, Debora, e Barac.*

*Sis.* A Che mi richiedeſte? Io di ascoltarvi
Vi concedo l' onore, e al Figlio mio
Voi lo dovete solo.
*Deb.* ( Che orgoglio! )
*Bar.* ( Qual parlar! )
*Alc.* Il compiacermi
Più a grado, o Padre, avrei
Se vedeſſi adempiti i voti miei.
*Sis.* Parlate su. Che mai bramate? Forse
Applauſi, e lodi al forsennato ardire
Di volermi affrontare? Oh degna impresa!
In teſta al mio Sovran vacilla ormai *con ironia*
Il real serto; e tante sue falangi
Tremanti già, la certa lor sconfitta
Veggono bene agl' Israeliti in mano,
E nel senno del prode Capitano.
*Bar.* ( Ci deride il fellon! )
*Alc.* ( Sempre è lo ſteſſo
Quell' inflеſſibil cor! )

*Deb.* ( Ah quali scherni ! )
Gl' Israeliti , e 'l Capitan non sono
Che fidi esecutori
De' cenni del loro Nume. Egli la destra
Ne arma, e ne regge.
*Sis.* Se di tanto, o stolti,
Lusingar vi potete,
Perchè cotesti indugj?
*Deb.* Al Mondo intero
Ragion deve quel Re, che espone in guerra
De' suoi vassalli il sangue. Al tuo Sovrano,
Se non cale versar quello de' suoi,
Ad ogni costo io conservar vorrei
Quel de' Popoli miei: Qual' ira ingiusta
Chiude in seno Giabino? A lui non basta,
Che in servitù ne opprima
Da quattro lustri già?
*Sis.* Non basta. Il vostro
Infido sangue ei vuol, che ormai si sparga
Sino all' ultima stilla.
*Bar.* E qual ragione
Sovra gli oppressi a incrudelir gli è sprone?
*Sis.* Quella stessa ragion, che dall' Egitto
Perfidi, e vili schiavi,
A fuggire vi spinse, e che poi scorsi
Tanti immensi deserti,
Quai fameliche belve, i nostri Regni
V' indusse ad infestar senza ritegni.
*Bar.* Che oltraggio, eterno Dio, *da se.*
Alla giustizia tua!
*Deb.* Qual' esecranda *da se.*
Bestemmia intesi?



*Alc.* Ah veggo ormai, che ogni *da se.*
Mia cura è vana.
*Sis.* E' alfin confusa *da se.*
La di loro baldanza. I cenni udiste
Del mio Regnante?
*Deb.* Sì: Ma l' eseguirli
Sì facile non è. Veglia nel Cielo
Degl' innocenti a scampo
Il Dio de' Padri nostri.
*Sis.* E bene; al campo.
Ivi vi attendo, ed ivi
Vedrem se questo Dio
Involarvi potrà dal braccio mio.
*Deb.* Perfido! A questo eccesso
E' giunto il tuo furor?
*Bar.* Al folle vanto appresso
Sempre non va il valor.
*Sis.* Ardo per voi di sdegno,
E m' irritate ancor?
*Alc.* Confuso a questo segno
Mai non si vide un cor.
*Deb.* Che insano ardir!
*Bar.* Che orgoglio!
*Sis.* Che smanie!
*Alc.* Qual momento!
*a 2* { In sì fatal cimento
Pace non so trovar.
*Alc.* Deh rendi al sen la calma;
Non farmi palpitar.
*Sis.* Ah che non può quest' alma
Riposo più sperar.
*Deb.* L' affanno, oh Dio, che provo,
No, non si può spiegar.

*Bar.* Superbo!
*Deb.* Indegno!
*Sis.* Audaci!
*Alc.* Ah senti.....
*Sis.* E ancor non taci?
*Sis.* Rabbia, furor, dispetto,
Guerra mi fanno a gara:
Tutto l' inferno ho in petto;
Più non mi so frenar.
a4 Rabbia, furor, dispetto,
*Alc.* Guerra gli fanno a gara:
*Deb.* Tutto l' inferno ha in petto;
*Bar.* Più non si sa frenar.

*Ciascuno parte col suo seguito.*

*Fine della Prima Parte.*



# PARTE SECONDA

## SCENA PRIMA.

Piccolo Boschetto alle falde del Taborre.

*Barac, ed Aber.*

*Ab.* DUnque del noſtro Dio Siſara è giunto
A inſultare il poter? Dove non ſpinge
Un folle orgoglio!
*Bar.* Io ſenza orror non poſſo
I ſacrileghi accenti
Dell' empio rammentar. Oh! come, amico,
Mi rimorde il penſier che il mio conſiglio
Ne fu ſolo cagion! Quanto era meglio
Di Debora acchetarci
A' ripugnanti detti.
*Ab.* E' vana, o Duce,
La memoria de' mali, ove non giova
Di eſſi al riparo. Altri penſieri eſige
Il noſtro ſtato.
*Bar.* E' ormai
Dura neceſſità, che della pugna
Al deſtino ſi arriſchi. Io ben l' intendo;
Ma qual cimento, Aber!
*Ab.* Ogni cimento
Vince un eccelso ardir.
*Bar.* Benchè felice
Sempre è colpa l' ardire allor che eccede',
*Ab.* Ma non mai quando un caso eſtremo il chiede.

*parte.*

## SCENA II.

*Barac solo.*

OH Debora! Ove mai
Ti spronò del tuo zelo il grande eccesso?
Ad Israele oppresso
Qual fin crudel sovrasta! E' ver, che il nostro
Onnipossente Iddio
Sempre oprar può i prodigi; ma non sempre
Egli però vuol farli: o perchè in esso
Fè non abbiam che basti, o perchè poi
Abusar ci possiam de' doni suoi.
Fra quai dubbj involto io sento
Ondeggiarmi il cor nel seno!
Ben lo veggo, invan lo tento
Di poterlo alfin calmar.
Se per poco è in pace, allora
La cagione, che lo accora
Più comprende, e più turbato
Mi ritorna a palpitar. *parte.*

## SCENA III.

Padiglione.

*Alcimo, indi Araspe.*

*Alc.* ORmai vicino a rischiararsi è il mio
Terribile sospetto. Oh amor di figlio
Quanto mi costi! Oh Padre! E sarà vero



Che il mio crudele affanno
Non sia giunto al tuo cor? Che la natura
Di esso a prò non ti parli? O le sue Leggi
Ell' ha per me cangiate?
*Ara.* Impaziente
Il Padre tuo ti chiede, e smania, e freme
Perchè per tua cagion si sia la pugna
Differita finora.
*Alc.* E' forza alfine,
Che adempia ad un dover così funesto.
Andiamo pur.
*Ara.* Concedi
Alla nostra amistade
Un libero parlar?
*Alc.* Che dir mi puoi?
*Ara.* Che non a torto il Padre.
Disapprova, e condanna i dubbj tuoi.
*Alc.* Non a torto! E perchè?
*Ara.* Perchè non hanno
Sostegno alcun. Perchè del forte (il sai)
Non è proprio il dar fede
A' tristi, e vani augurj.
*Alc.* Io ti vorrei
Men franco in giudicar. Spesso son questi
Voci del Ciel, che sotto alto velame
Ne dipingon gli eventi.
*Ara.* Sia pur così; ma i detti miei deh senti.
*Alc.* Sempre, che meco il Padre mio si adiri,
Per sì bella cagione io son contento
Gli sdegni suoi soffrir. Ah sol mi affanna
Che tutto è già cangiato, ed altro, oh Dio!
M' insegna, e da me esige il dover mio.
*parte.*

## SCENA IV.

Boschetto, come nella Scena prima.

*Debora*, *Barac*, *Aber*, *Giaele*, *e Seguito*.

*Deb.* COsì dubbioso ancora
Mi comparisci innanzi? Ancora in preda
A un vil timor vacilli?
*Bar.* Anzi il condanno,
Il deteſto, l'abborro; e tanto or bramo
Quanto temei finor l'alto cimento.
*Deb.* Grazie al gran Dio, che in seno
La fè ti ravvivò: che ogni penſiero
Del Cananeo feroce,
A me disvela. In mente
Volge il fellon di trucidarne in fondo
Alla vicina valle. Il reo disegno
A prevenir ti affretta, onde impensata
Cada sovra de' suoi
La ſtrage, che recar pensava a noi.
*Bar.* Andiamo, o miei Guerrieri; e quanto meno
Il Tiranno ci apprezza,
Ne ritrovi maggiori,
E pronti a rintuzzare i suoi furori. *parte*.

## SCENA V.

*Debora*, *Giaele*, *Aber*, *e l'altra parte del seguito*.

*Gia.* OR che Barac in campo
Va intrepido a pugnar, che tu vi aſſiſta
Neceſſario non è.



*Deb.* T'inganni aſſai.
*Ab.* Deh s'egli è ver, che tanto a cor ti sono
I Figli d'Israele, a tal periglio
Non esporrè una vita
Sì preziosa.
*Deb.* A fraſtornarmi invano
Sudi, e t'impegni. Io per penſier neppure
Bilanciare non deggio i rischi miei
Colla comun salvezza. A queſta voſtra
Tenera, e grata cura io mi confeſſo
Molto però tenuta. In fin che viva
Dolce sarammi aſſai
Portarla impreſſa al cor; ma debolezza,
Anzi viltà saria,
Sacrificar a lei la brama mia.
A compir già vo l'impresa;
Non temer; *ad Ab.* ti raſſerena. *aGia.*
(Senz'affanno in quella pena
Non li poſſo, oh Dio, lasciar.)
Non ascolto in tal momento
Che il mio zelo, e l'onor mio;
Sol con queſti ognor degg'io
I miei paſſi regolar. *parte*.

## SCENA VI.

*Aber*, *e Giaele*.

*Gia.* PArtita è alfin, e mi ha lasciato in seno
Un tumulto di affetti: eſſi a vicenda
Si ſtruggono tra lor, ma vincitore
Riman sempre il rispetto, e lo ſtupore.

Una femmina imbelle
Tanto ardir? tanto oprar? Sicura, o Sposo,
E' la noſtra salvezza.
*Ab.* Ma chi parlar ti fa con tal franchezza?
*Gia.* La speme, che in Dio
Ripose queſt' alma;
Che solo la calma
Già rese al mio cor.
Di queſta ricolma,
Preveggo l' evento
Del fiero cimento,
E scaccio il timor. *parte.*
*Ab.* Oh maraviglia! Oltre il coſtume ardito
Il minor Seſſo al noſtro in queſto giorno
Speme, e coraggio inspira! Ah veggo bene
Che ciò, gran Dio, da Te solo in lui viene.

## SCENA VII.

Campo di Battaglia preſſo al Cisone, con Ponte. Vi ſi vede l'Esercito Cananeo già dispoſto appreſſo il Ponte.

*Sisara, Alcimo, ed Araspe.*

*Sis.* E Que' ladroni ancora
Non paſſaro il Cisone?
*Ar.* Or ora a fronte
Ce li vedrem.
*Sis.* Per eſſi
Glorioso pur troppo



Sarebbe il fin, se, combattendo, eſtinti
Rimaneſſero in campo. Alcimo...
*Alc.* Padre....
*Sis.* Fra tante forti squadre
Scegli le più fiorite.
*Alc.* A quale oggetto?
*Sis.* Con eſſe aſcoso, i traditori attendi,
Ove s' intriga, e oscura
La valle, che di là dal fiume il paſſo
Apre a quel ponte: al loro arrivo toſto
Li circonda, li aſſali, e a fil di spada
Tutti li paſſa.
*Alc.* E puoi
Comandarmi una frode?
*Sis.* In mezzo all' armi
Degno è di lode al pari
L' inganno, ed il valor.
*Alc.* Chi con inganni
Vincer procura, involа,
Non acquiſta il trionfo.
*Sis.* Ah sono ormai
Stanco di contraſtar. Finor da Padre
Io ti ho parlato. Or da sovrano Duce
A te comando.
*Alc.* Ed io
E del Padre, e del Duce a' cenni piego
Rispettosa la fronte. I paſſi miei
Voi seguite, o Soldati. *ad una schiera di Soldati, che ſta al fianco deſtro dell'Esercito.*
E voi con eſſi
*ad un altra vicina alla prima.*
Verrete ancor.

*Sis.* Ne' suoi
Rispettate, o Guerrieri,
I miei comandi appieno.
*Alc.* Affrettatevi olà dove io vi meno.
*parte co' suoi Seguaci a marcia forzata sopra il Ponte.*

## SCENA VIII.

*Sisara, Araspe, indi Alcimo, Debora, e Barac sopra il Ponte, e nel Piano.*

*Sis.* GRan pena, Araspe, è l'esser Padre a un Figlio
Così da me diverso.
*Ar.* Io tale, o Duce
Non lo ravviso; anzi a me sembra assai
Degno di te, dell' amor tuo. Degli anni
Sebbene in su l' April, ei splende adorno
Di ogni virtude.
*Sis.* E questo è quel che appunto
Mi spiace in lui. Di tal virtù si renda
Schiava un' Alma volgar. Chi nasce grande
Abbagliarsi non deve
Al vano suo splendor. Scelga per guida,
Se vuol esser felice,
Quello che giova sol, non quel che lice.
*Ar.* Non t' incresca, o Signor..., ma qual ascolto
Strepito d'armi?
*si sente strepito d' armi in qualche distanza.*
*Sis.* All' ira mia gl' indegni
Alcimo immolerà.
*Ar.* Quanto t' inganni!



*si veggono sul Ponte moltissimi Cananei fuggire, inseguiti dagli Ebrei, i quali si fermano sul Ponte per impedire il passaggio agli altri Cananei.*
*Sis.* O rabbia! Accorri.... *ad Ar.*
Ove, o codardi?
Ah giuro il Ciel, che il vostro sangue....
*Alc.* Ah vili!
*comparendo sul Ponte, e sgridando i Cananei.*
A questo indegno prezzo
Vi comprate la vita? Invan credete
*agl' Israeliti, che procurano disarmarlo, e sono respinti.*
Ch' io vi ceda l' acciaro.
*Sis.* Ah crudo fato!
Con mille schiere, e mille
Si voli, Araspe, in sua difesa.
*Ar.* Ah come!
Se da' Nemici è chiuso
L' angusto varco?
*Sis.* Apprendi
Da me fortezza: e 'l tuo dover comprendi.
La mia destra, e questo acciaro
*sfoderando la sciabla.*
Basta solo quel riparo
*mostrando gli Israeliti sul Ponte.*
In un punto ad atterrar.
*Ar.* Al tuo fianco scorgerai. *facendo lo stesso, e vanno verso il Ponte; ma mentre gl' Israeliti discendono, e si schierano incontro a' Cananei in modo che dalle loro spalle lasciano libero il passo a De-*

*bora, e Barac, che vengono l' uno dopo l' altro, e conducono Alcimo prigionero.*

Se a viltà ricetto mai
Nel mio seno io seppi dar.

*Deb.* Nell inganno a noi tramato

*incontrandoſi con Sisara, che reſta sorpreso.*

Va, de tuoi l' eſtremo fato,
Vanne, o moſtro, a rimirar.

*Bar.* Godi pure, il Ciel cortese

*a Sisara con ironia.*

Le tue chiare eccelse imprese
Già comincia a secondar.

*Alc.* A te innanzi fra ritorte, *a Sis.*
Per voler di avversa sorte
Son coſtretto a ritornar.

*is.* Quali oggetti agli occhi miei!

*da se, e così tutti gli altri.*

*Alc.* In che abiſſo, o Ciel, cadei!

*Ar.* Che rivolge nel penſiero?

*Deb.* Qual reſtò quell' Empio altero!

*Bar.* Che risponde il traditor?

*a 5* Si smarrisce, e 'l moſtra in viso,
Di tal colpa al primo avviso,
Il più forte, e fero cor.

*Sis.* Vendicar saprò l' eccesſo.

*Deb.* Trema solo per te ſteſſo.

*Alc.* Ah! ci perde il tuo conſiglio.

*Sis.* Da me fuggi, indegno Figlio.

*Alc. Deb.* Il mio ſtato a' saſſi ancora
Deſterebbe la pietà.

*a4 Ar. Bar.* Il suo ſtato ai saſſi ancora
Deſterebbe la pietà.



*Sis.* Deh ſi tronchi ogni dimora,
Preſto all' armi.

*Deb.* All' armi; olà.

*a 5* In tempeſta omai ſi cangia
Fosco un nembo a noi d' intorno.
Freme il vento, e oscuro il giorno
Solo orror spargendo va.

*Terminato il Quintetto, ſi dà il segno della battaglia. All' improvviso, dalla sola parte de' Cananei ſi oscura il Cielo, e ſi deſta un' orribile tempeſta di grandini, di ſulmin, e di tuoni, che diſtrugge, ed abbatte quaſi tutti i Cananei, e mette i rimanenti in talconfuſione, che contro di loro ſteſſi rivolgono le armi, e ſi uccidono. Que' che scampano sono vittime degl' Israeliti; tutto è orrore, e spavento; Araspe cade colpito da un fulmine; Sisara intanto vedendo il suo campo sconfitto, atterrito, fugge precipitosamente, nel mentre che Debora, e Barac ſi disviano per diverse ſtrade, inseguendo i pochi avanzi de' Cananei, e ceſſa intanto a grado a grado la tempeſta.*

## SCENA IX.

Amena valle, ed ivi Tenda di Giaele.

*Sisara timido, e sospettoso, volgendoſi sempre intorno; indi Giaele dalla sua Tenda.*

*Sis.* OVe sono? ove fuggo? In qual mi ascondo
Inospite spelonca? Oh infauſto giorno!

Giorno di mia rovina, in notte eterna
Tosto si cangia, e cela
L' immensa mia vergogna: in quale abiſſo
Di orrore, e di spavento,
Misero, io son caduto! A' danni miei
Tutt' i fulmini suoi
Piombò l' avverso Ciel, tutto perdei.
*discende nel piano.*

*Gia.* Quale incognito impulso il piè mi spinge
*uscendo dalla Tenda, e senza avvedersi di Sisara.*
Fuori di queſta soglia, e quì mi arreſta?
*Sisara reſta avanti la Tenda senza avvedersi di Giaele.*

*Sis.* Da sorte sì funeſta,
Vinto, abbattuto, e oppreſſo,
Che penso? Che risolvo? Ah, non a caso,
Di tante mie grandezze, il solo acciaro
Gli empj Dei mi lasciaro. Alfin con eſſo
Da tante acerbe pene
Si esca una volta....
*va per sfoderar la spada, e si arreſta.*
Ah chi la man rattiene?

*Gia.* Chi veggio, o Dio! *avvedendoſi di Sisara.*
Sisara! E in quale ſtato?

*Sis.* Di morte al sol penſier, qual nuovo orrore
Tutto m' ingombra il core?

*Gia.* Signor...

*Sis.* Ahimè! qual voce? *volgendo ſi con timore.*
Chi mi persegue, e incalza?
Chi mi trafigge il petto?
Ah! la mia morte io veggo in ogni oggetto.



*Gia.* Da quel che pria solevi, a queſte Tende
Come così diverso or fai ritorno?

*Sis.* Ah, Giaele, in un punto solo il tutto
Ha l' empio Ciel diſtrutto. Io più non reggo.
Stanco, affetato... ah lascia
Che quì mi adagi un poco.
*ſiede sopra un Saſſo accoſto alla Tenda.*

*Gia.* A tuo talento
Ti ferma pur.

*Sis.* Deh per pietà riſtora
Con poc' acqua i miei labbri.

*Gia.* Vado. *entra nella Tenda.*

*Sis.* Ah dove
E' di Sisara il core? Io più no 'l trovo.

*Gia.* Il bianco, e fresco latte
*uscendo con una tazza in mano.*
Guſta, o Signor, e la tua sete appaga.

*Sis.* Quanto dolce, e soave *dopo di aver bevuto.*
Il tuo dono m' è ſtato.

*Gia.* A te d' asilo
Sia queſta Tenda.

*Sis.* Ma son io ſicuro?

*Gia.* Nulla temer.

*Sis.* Io vengo. *va per entrare, e ſi arreſta.*
Che fia! vacilla il piede. *da se.*

*Gia.* Entra.

*Sis.* No: mi sconforta
Un interno spavento.

*Gia.* Di Giaele
Dunque tu temi ancor?

*Sis.* Non so che dica

In mezzo a tanti affanni;
Ma so che han vinto alfin gli Dei tiranni.
Io cedo a' detti tuoi;
Pensa che a te mi fido;
E che tradirmi poi
Sarebbe crudeltà.
Vengo... *Giaele l' alletta ad entrare.*
Così mi affido?
*arreſtandoſi nella ſoglia della Tenda.*
Ah no; ſi fugga... *va per fuggire*
E dove?
*reſta ſospeso, e ſi sentono in lontananza suoni di trombe, e di tamburi.*
Già risonar d' intorno
Le oſtili trombe io sento:
Ah che crudel momento!
Di me che mai sarà? *entra nella Tenda.*

*Gia.* Che mi dici, o penſiero? Ed io potrei
Inerme, e sola.. Come? ed in qual guisa?
A la man, che lo sprona, il cor ravvisa.
*entra anch' eſſa nella Tenda.*

## SCENA X.

*Preceduti da Aber, e dal suo seguito, giungono Debora, Barac, Alcimo, e l'Esercito vittorioso.*

*Coro.*

DAgli affanni già libero il core
Non respiri che gioja, e contenti;
E l' idea de' paſſati tormenti
Più giocondo gli renda il piacer.



*Alb.* Oh quanto, invitta Donna, in ogni etade
Di te ſi parlerà!
*Bar.* Dalla tua deſtra
Dal tuo cor, dal tuo senno. ogni suo bene
Riconosce Israele.
*Deb.* Ei tutto deve
Solo al suo Dio, che in una Donna imbelle
Tanto ſi segnalò.
*Bar.* Sol del trionfo
Colla fuga involonne il fiero Duce
L' ornamento maggior.
*Deb.* Fuggì l' indegno,
Ma per compir del Cielo il gran disegno.
*Al.* In quegli ambigui accenti
Qual miſtero s' asconde? Ah perchè mai
Non lasciaſti da' tuoi
Il mio sangue versar? Per ricoprirmi
Forse d' insulti, e di onte?
*Deb.* Alcimo, a te promiſi
Di eſſer pietosa. A' tuoi
Libero torna. Olà: da' lacci suoi
Toſto ſi sciolga. *ſi tolgono le catene ad Alcimo.*
*Al.* Io sono
Senſibile al tuo dono; ma qual uso
Io ne faccia saprai.

## SCENA ULTIMA.

*Giaele, e detti.*

*Gia.* GOdi Israel. Più da temer non hai.
Da queſta man trafitto
Sisara già spirò l' anima infame.

*Al.* Ahimè! che ascolto? Oh colpo! oh crudi Numi!
*Deb.* Oh Donna forte!
*Ab.* Il vero
Narri, o Giael?
*Bar.* Ma come?
Ma dove? E 'l crederò?
*Deb.* Deh, parla.
*Gia.* Udite.
Stanco, anelante, e oppreſſo, io non so come
Me 'l vidi innanzi. I guardi
Torbidi, e sospettoſi
Girava intorno. Il chiamo. Egli ſi volge;
Ma non senza timor. Mi riconosce:
Fa cor. Si adagia su quel saſſo, e cerca
Che da bere gli porga. Io d' acqua in vece
Latte gli do. Gli offro mia Tenda: ei vi entra.
Di tentar la sua morte alto penſiero
Il ciel mi sveglia. Il seguo; e già nel sonno
Sepolto, in sulla terra il fiero io trovo.
Ignoto allora, e novo
Furor m' aſſale, e mi rincora. Impugno
Un gran martello. Il chiodo
Del padiglion io svelgo. A lui mi appreſſo:
Sulla sopita tempia
Colla ſiniſtra adatto
L' acuto ferro, e colla deſtra il grave
Alzo a gran forza, indi l' abbaſſo, e 'l batto
Sul fermo chiodo. Al colpo,
Qual calcato serpente, infra i miei piedi
L' empio ſi annoda, e 'l già confitto capo,
Dal suolo ſi affatica,
Ma invano, a sollevar. Un grido orrendo



Getta in quel punto. Io tremo;
Ed ei con eſſo esala il fiato eſtremo.
*Bar.* Oh coraggio!
*Ab.* Oh ſtupore!
*Alc.* Oh tradimento!
Perfida iniqua donna,
E con tal pace il vanti?
*Gia.* Un' opra io vanto
Del noſtro Nume. Al suo voler preſtai
Sol la mia man.
*Alc.* Con queſti
Onoroſi preteſti i voſtri eccesſi
Di colorir cercate.
*Deb.* Al suo dolore
Si doni quel trasporto.
*Alc.* E tu poteſti
Tanto eseguir?
*Bar.* Son fuor di me.
*Gia.* Se ancora
Dubitar ne potete, a' voſtri sguardi
Credete alfin. La Tenda, olà, ſi schiuda.
*al cenno di Giaele ſi apre la sua gran Tenda e ſi vede Sisara morto, e conficcato a terra.*
*Deb.*, *Bar.*, *Ab.*, *eCoro* } Oh viſta!
*Alc.* Ah Padre! Ahi memorando esempio
Dell' ira degli Dei! Barbara donna, *a Gia.*
A me ti avventa, e queſto seno ancora
Trapaſſa, e squarcia. O acerbo colpo! oh giorno!
Giorno di orrori! Ecco in qual guisa meco
Tu sei pietosa. *a Deb.*

*Deb.* Ah sallo il Ciel s' io peno
All' idea de' tuoi mali.
*Alc.* Non è vero.
Il crudo Ciel non ha per altri petti
Più pene, e più tormenti. Egli nel mio
Tutti, tutti gli unio. Qual fredda mano
Mi agghiaccia, e ſtringe il core?
Ah mi opprime l' eccesſo del dolore!
Non ha cor chi al pianto mio
Può le lagrime frenar.
Ah crudel....(*aGia.*)che affanno: oh Dio!
Sola tu me 'l fai provar. *a Deb.*
Quale larva io veggo mai,
Che m' ingombra di terror?
Dite voi se al mio giammai *al Coro.*
Si può dare egual dolor?
*Coro* Deh più saggio, i tuoi sospiri
Cerca alfin di moderar.
*Alc.* Gli spietati miei martiri
Così apprensi a terminar.
*cava uno ſtilo, ſi ferisce, e va a cadere morto sul corpo del Padre.*

*Gia.*
*Bar.*
*Ab.*,
*eCoro* } Oh spettacolo!

*Deb.* Oh orrore! Al noſtro aspetto
Si asconda il triſto oggetto. *ſi chiude la Tenda.*
Il noſtro Dio
Così trionfa. Un sol di tanti, e tanti
Suoi perfidi nemici
Non scampò dal suo sdegno.



*Bar.*
*Gia.*
*Ab.*
*Coro* } O noi felici!

*Tutti.*

Quanto a Te dobbiam, gran Dio!
Quanto è grande il tuo potere!
Con noi cantino le Sfere
Le tue glorie, e 'l tuo valor.
*Deb.* Della noſtra servitude
Rotte ormai son le catene:
Non vi son per noi più pene,
Lieto già respira il cor.
*a3, e Coro* Quanto a Te ec.
*Deb.* Israel pentito, il ciglio
A Te volse, e Tu dal seno
Deponeſti in un baleno
Il tuo sdegno, e 'l tuo rigor.
*a3, e Coro* Quanto a Te ec.
*Deb.* A noi ſtragi, e cruda morte
Minacciava il Duce altero:
Ma fu vano il suo penſiero:
Tu domaſti il suo furor.
*a3, eCoro* Quanto a Te ec.
*Deb.* Risvegliaſti le procelle.
Per noi ancor pugnar le Stelle.
*a3, e Coro* Quanto è grande il tuo potere!

*Tutti.*

Con noi cantino le Sfere
Le tue glorie, e 'l tuo valor.

*FINE.*